

“Così votava la cosca di Partinico”

Il nome l'ha fatto subito, compilando la sua dichiarazione di intenti. Mafia e politica, rapporti della cosca di Partitico con gli esponenti politici della zona.

Amministratori locali, naturalmente, ma anche deputati regionali. A cominciare da Salvatore Cintola, attuale assessore regionale alle Finanze, eletto all'Assemblea regionale siciliana nel giugno del 1996 quando Giusy Vitale era già da tempo a parte dei segreti dell'organizzazione guidata dai fratelli Vito e Leonardo che le lasciarono poi lo scettro del comando al momento dell'arresto. Alle elezioni regionali del '96, la famiglia mafiosa di partitico spalmò il suo consenso su diversi candidati. Il successo più clamoroso fu quello di Cintola, allora nelle file dei socialisti. «Elezioni a sorpresa di Cintola», titolarono tutti i giornali di quei giorni sottolineando i 4.560 voti ottenuti dall'ex assessore provinciale; più di un quarto dei quali solo a Partinico. Sui rapporti con Cintola (che non è indagato), Giusy Vitale tornerà nel corso di nuovi interrogatori che dovrà rendere entro il 15 agosto, data di scadenza dei sei mesi entro i quali la collaboratrice di giustizia dovrà dichiarare tutto quanto a sua conoscenza. Un altro dei nomi fatto dalla neo-pentita è quello di Ciriello Campione, ex consigliere comunale di Partitico del Ccd che tentò anche lui la scalata all'Assemblea regionale nelle elezioni del '96 ma senza successo ripiegando poi all'incarico comunale dal quale venne rimosso. Appalti e forniture, delibere e contratti del Comune di Partinico sono stati acquisiti nelle scorse settimane dai carabinieri proprio a riscontro delle dichiarazioni della Vitale.

I primi verbali di Giusy Vitale, quelli contenenti le motivazioni che hanno spinto la donna boss a collaborare (amore per i due figli ma anche per il compagno) e quelli sul detto del salumiere Salvatore Riina verranno depositati oggi dal pubblici ministeri Francesco Del Bene e Maurizio De Lucia al processo che vede la Vitale e il marito Angelo Calca accusati entrambi proprio dell'omicidio. La Vitale, che renderà interrogatorio davanti ai giudici della corte d'assise, ha ammesso le sue responsabilità, spiegando ai magistrati che Riina (solo omonimo del più famoso capomafia) venne ucciso perché sospettato di essere una spia al soldo di Bernardo Provenzano, da sempre storico avversario dei Vitale, fedelissimi del boss corleonese. Di più, la Vitale ha raccontato che il salumiere era accusato di essere uno degli uomini che avrebbe curato la latitanza di Provenzano su richiesta del cognato del boss, quel Paolo Palazzolo (fratello della compagna di Provenzano) che abitava a Partinico nella stessa palazzina di Riina.

A inchiodare Giusy Vitale alle sue responsabilità era stata una perizia del consulente della Procura Gioacchino Genchi che, analizzando i tabulati del cellulare della donna, aveva dimostrato che la notte dell'omicidio, il 20 giugno del 1998, era a colloquio con il suo amante, una circostanza questa che - oltre a provocare la rottura del matrimonio tra i due, entrambi, già in cella - era bastata a smontare l'alibi fornito dai due imputati. In quella occasione, Giusy Vitale aveva revocato il suo avvocato Marco Clemente, affidandosi ad una civilista. Adesso, dopo aver deciso di collaborare, si è affidata all'assistenza di una penalista del foro di Torino, l'avvocato Maria Cristina Lo Bianco.

Alessandra Ziniti